

Nel saggio di Marco Rossi-Doria l'analisi sui problemi legati al sistema educativo italiano

Parlare di scuola è oggi un atto politico Ecco le priorità per il cambiamento

CHIARA SARACENO

La scuola non è mai stata l'unica agenzia educativa. Per diversi secoli, ancora oggi in diverse parti del mondo, molti bambini e soprattutto bambine non hanno mai avuto accesso alla scuola e sono cresciuti ed appreso conoscenze e visioni del mondo nelle relazioni ed esperienze di vita quotidiana. Ma anche là dove la scuola ha un posto importante nella crescita e educazione di bambini/e, ragazzi/e, questi hanno molteplici occasioni di apprendimento nei contesti in cui vivono e nelle esperienze che fanno fuori dalla scuola. Non arrivano a scuola, neppure al nido, vuoti di senso e conoscenze, vasi vuoti pronti ad essere riempiti. Tanto meno oggi, quando, come scrive **Marco Rossi-Doria** nel libro *Scuola. Educare quando tutto sta cambiando* (Vita e pensiero), «Il panorama educativo nel quale siamo tutti immersi – genitori, nonni, insegnanti di ogni ordine e grado, formatori, educatori e operatori del civismo educativo, esperti e ricercatori, amministratori e cittadini – dal tempo nel quale si sono formati almeno tre quarti degli italiani è cambiato, in modo definitivo». Un fatto la cui consapevolezza dovrebbe essere alla base di ogni progetto di riforma scolastica, dei programmi di insegnamento, e prima ancora delle modalità didattiche. Perché se la scuola non è l'unica agenzia edu-

cativa, è l'unico luogo – specie se scuola pubblica – in cui si sta tutti insieme, da uguali, nonostante le proprie diversità, affrontando insieme compiti, apprendendo linguaggi e regole comuni che consentono di comunicare e stare in relazione, uscendo dal proprio particolare, appropriandosi di conoscenze comuni.

Appassionato difensore della scuola pubblica e del suo mandato di contrasto alle disuguaglianze, non solo perché di tutti e per tutti, ma perché dovrebbe fornire le conoscenze e competenze essenziali per navigare la complessità del mondo, dei saperi, delle relazioni, Rossi-Doria ne denuncia il rischio di «un fallimento formativo di massa». Non per eccesso di lassismo, o «buonismo», come sostiene taluno che rimpiange la scuola del buon tempo antico, basata sull'idea di una società omogenea culturalmente e socialmente, o comunque in cui esistevano gerarchie precise e date per scontate, e su un modello di trasmissione del sapere autoritario e unicamente top down. Piuttosto il fallimento formativo è l'esito della persistenza di quel modello, la sottovalutazione sia delle disuguaglianze, sia della complessità del contesto in cui crescono oggi le bambine/i e ragazze/i. Le prime, spesso rafforzate da una diseguale distribuzione e accessibilità di risorse educative, fanno sì, come ha mostrato anche l'ultimo Rapporto Ocse, che un quarto dei giovani non

abbia le competenze cognitive e socio-emotive necessarie per collocarsi adeguatamente nel mercato del lavoro e partecipare alla vita civile e sociale e che i divari nelle competenze cognitive rilevate dai test Invalsi inizino a strutturarsi molto presto. Fanno parte della seconda la destabilizzazione di equilibri privati e pubblici una volta dati per scontati, la pluralità ed eterogeneità delle fonti di informazione e dei gruppi di riferimento. Ne fa parte anche l'AI, che Rossi-Doria non demonizza, invitando anzi a considerarla uno strumento che sta modificando non solo l'organizzazione del sapere, ma anche gli stessi processi di apprendimento, perciò affidando un nuovo ruolo e responsabilità agli insegnanti. Una analisi critica, ma non scoraggiata e non scoraggiante quella di Rossi-Doria. Basandosi anche sulle molte esperienze di innovazione didattica, di inclusione delle diversità, di contrasto alla **povertà educativa** di cui è ricca l'Italia, anche se non riescono mai a diventare sistema e ad essere riconosciute nei programmi ministe-



Peso: 69%

riali, il libro è ricco di proposte e l'ultimo capitolo, che si intitola ambiziosamente «Un'agenda per la Repubblica», contiene alcuni «suggerimenti di buon senso» e indica sette priorità. Tra i primi, cito solo un piano di formazione e stabilizzazione degli insegnanti di sostegno; il rafforzamento dell'innovazione didattica nelle scuole superiori; il graduale superamento della bocciatura a favore di bilanci ripetuti e rigorosi di conoscenze e competenze entro un sistema di recuperi organizzato seriamente; la grazia di vacanze estive per i bambini e ragazzi che non hanno i mezzi per farle. Tra le set-

te priorità, cito l'allargamento dell'offerta di nidi e sevizi per la prima infanzia ben oltre gli obiettivi del Pnrr, per altro progressivamente ridimensionati; il potenziamento e universalizzazione del tempo pieno nella scuola primaria e secondaria di primo grado, da svolgersi a scuola e fuori scuola, coinvolgendo tutti gli attori educativi del territorio riuniti entro comunità educanti collaborative; la creazione di aree di sviluppo educativo prioritario di lungo periodo nei quartieri a più alta densità di dispersione e **povertà educativa**; l'approvazione dello ius scholae per i minorenni stranieri.

Non è un pamphlet, anzi è un libro fortemente costruttivo, oltre che scritto in modo piacevole e comunicativamente efficace. Ma è un libro politico, perché, come scrive Matteo Zuppi nell'introduzione, «parlare oggi di scuola è un atto politico nel senso più alto del termine». —

**Tra le soluzioni
l'approvazione
dello ius Scholae
per i minori stranieri**

Il libro



Marco Rossi-Doria
"Scuola. Educare quando tutto sta cambiando"
Vita e pensiero
260pp, 18 euro



Chiara Saraceno (Milano, 1941) è sociologa, filosofa e docente. Ha insegnato a Trento, Torino e Berlino. Tra i suoi ultimi libri, "La famiglia naturale non esiste"

**L'Al non va
demonizzata
è uno strumento che
riorganizza il sapere**



CRISTIANO MINICHELLO / AGF



Peso:69%